

I lavoro dove c'è di Emanuele Nicosia

Il racconto di una esperienza virtuosa

Come avete intuito dal profilo della rivista, il tema che trattiamo in questo numero riguarda la possibilità di trovare occasioni di lavoro fuori dai confini della nostra nazione. In un'epoca in cui le informazioni sono del tutto globalizzate, per fare fronte alla crisi economica che attanaglia in nostro paese, occorre guardarsi intorno per iniziare a valutare tutte le possibilità di lavoro che possono provenire da altri paesi. Soprattutto da quelli vicini che per un paese stretto e lungo come l'Italia sono davvero tanti, basti pensare ai paesi del bacino del mediterraneo, del maghreb, i paesi dell'est Europa come il Kosovo, l'Albania, per arrivare ai paesi dove sono più consolidati i rapporti anche di tipo diplomatico come la Francia, la Germania, la Spagna. Ed è proprio di quest'ultimo paese che vogliamo parlare in questo articolo e per farlo incontriamo oggi l'architetto Graziella Trovato autrice del libro *Architetti Italiani in Spagna* oggi edito da Mancosu editore nell'anno 2011 che in questa recensione/conversazione ci parlerà della sua esperienza in terra iberica.

Architetto Graziella Trovato, si presenti: (ti lascio questa come traccia)

Mi sono laureata e abilitata in architettura a Palermo nel 1994. Da tempo desideravo confrontarmi con altre realtà per cui feci subito richiesta della borsa di studio del Community Programme for Education and Training in Technologies (equivalente all'attuale Leonardo) che mi offrì la possibilità di fare uno stage presso la Consejería de Política Territorial de la Comunidad de Madrid (l'ente regionale), allora diretta da José María Ezquiaga e partecipare alla redazione del Plan Regional de Ordenación Urbana. Dopo pochi mesi vinsi la Borsa di Perfezionamento all'estero con cui frequentai il Master di Restauro e intrapresi gli studi di dottorato presso la Universidad Politécnica de Madrid. Iniziai anche a collaborare con Luis Moya, con cui da allora condivido vita privata e professionale. Per 10 anni circa ho continuato a compaginare la formazione accademica con la professione. Nel 2004, terminato il dottorato, ebbi l'occasione di intraprendere l'attività docente presso una piccola Università privata, la Camilo José Cela, con cui continuo a collaborare. In Spagna negli ultimi 10 anni c'è stata una esagerata proliferazione di università private, Scuole di Architettura in particolar modo, che hanno però permesso a molti giovani architetti e ricercatori di farsi le ossa come docenti. Nel mio caso, dopo tre anni di privata, vinsi il concorso per la pubblica, dove insegno attualmente. Oggi gran parte di questi centri privati sono in grande difficoltà con pochissimi alunni iscritti. La crisi economica ha colpito particolarmente il settore della costruzione e le conseguenze si notano anche nella diminuzione del numero di studenti di architettura.

Quali sono le ragioni che Ti hanno fatto decidere di restare a Madrid?

Sicuramente mi ha conquistato la qualità di vita di Madrid, una città che ha un'ampissima offerta culturale, trasporti efficienti e spazi pubblici (e mi riferisco anche semplicemente ai marciapiedi) puliti, curati e pieni di vita a tutte le ore. Come architetto, ebbi in poco tempo un certo reddito mensile e la possibilità di fare lavori interessanti di architettura e paesaggismo, come il Piano Insulare di Fuerteventura, nelle isole Canarie. Mi colpiva anche la possibilità di farsi strada per merito proprio, in poche parole, un minore nepotismo.

Quale tipo di attività professionale svolgi in atto in Spagna?

Insegno Composizione Architettonica alla ETSAM (Escuela Técnica Superior de Arquitectura de Madrid). In studio ci occupiamo di paesaggio e patrimonio. Abbiamo realizzato parchi urbani di grande estensione, a basso costo e con risparmio energetico nell'area metropolitana di Madrid. Attualmente stiamo facendo un lavoro molto interessante anche se faticoso che è l'inventario degli edifici soggetti a vincolo per il Piano Regolatore della capitale (sono circa 25000). Io sono supervisore dell'inventario di architettura contemporanea, industriale e commerciale.

Che differenze trovi nel modo di interpretare la professione, tra Italia e Spagna?

In Italia in realtà non ho avuto occasione di lavorare, però ho sempre mantenuto rapporti con i colleghi italiani sia grazie ai programmi europei di cooperazione tra università (sono tutor Erasmus della ETSAM per i centri di Palermo, Napoli e Torino) sia grazie all'attività con l'Associazione Italiana di Architettura e Critica che dirige Luigi Prestinenza Puglisi. Con lui venne fuori l'idea di una ricognizione di studi di architetti italiani con studio in Spagna, pubblicato da Mancosu. Il risultato ci permise di fare dei bilanci. L'architetto in Spagna ha conservato un ruolo centrale nella costruzione, come figura unica con capacità di firmare un progetto e dirigere un cantiere di architettura di qualsiasi scala e tipo. D'altra parte, diceva Ignasi Solà Morales, la parola architetto significa proprio questo: colui che è il primo (archè) nell'atto del costruire. La Legge per i Servizi Professionali (LSP) approvata recentemente sta sconvolgendo una tradizione radicata nel tempo, aprendo il campo della progettazione ad Ingegneri ed Architetti Tecnici (geometri) che non hanno una formazione specifica in questo campo.

Come si accede al mondo della professione in Spagna?

Il titolo di architetto assicura una formazione completa ed abilita direttamente all'esercizio della professione.

Qual è il rapporto tra il professionista e la pubblica amministrazione e tra professionista e committenza privata In Spagna???

La pubblica amministrazione ha permesso ai professionisti, incluso molto giovani, di costruire anche in maniera sperimentale, grazie a un sistema molto attivo, aperto e abbastanza trasparente di concorsi nazionali e internazionali. Credo che la produzione architettonica promossa dalla committenza pubblica (infrastrutture, centri culturali, musei, alloggi sociali) negli ultimi anni sia più interessante di quella legata al settore privato, in generale più conservatore.

Cosa fanno gli Ordini Professionali in Spagna per i liberi professionisti?

L'Ordine ha la funzione sociale ed etica di garantire un'architettura di qualità, regolare le relazioni professionali applicando le norme deontologiche tra colleghi e tra l'architetto e i suoi clienti. Presta alcuni servizi come la consulenza tecnica e giuridica e la formazione professionale. Su questo tema il Decano dell'Ordine di Madrid, José Antonio Granero, ha scritto recentemente un articolo sul Giornale dell'Architettura (n. 107 maggio- giugno 2012).

Come nasce la pubblicazione Architetti Italiani in Spagna oggi ?

L'idea della pubblicazione, come dicevo, è nata con Luigi Prestinenza con cui collaboravo già da anni come corrispondente dalla Spagna per la Presstetter e per la rivista Compasses. Credevamo che fosse interessante capire questo fenomeno dell' emigrazione sotto molto aspetti, dalle cause, che sembrano scontate ma poi non lo sono, alle conseguenze pratiche e cioè gli esiti professionali. Le cause, come dicevo prima, non sono solo legate alla ricerca di lavoro ma anche alla qualità di vita che fuori spesso è più alta. Riguardo agli esiti professionali, era interessante capire se fossero rintracciabili dei caratteri "nazionali" legati alla formazione e cosa fossero capaci di fare e di apportare gli architetti italiani all'estero. Ne è venuto fuori un panorama interessante ed eterogeneo: architetti formati in diversi centri (Palermo, Napoli, Milano, Torino, Roma e Venezia) con capacità per generare reti di lavoro anche miste, collaborando con tecnici e amministrazioni locali. Negli studi misti gli italiani apportano grande capacità di analisi dei contesti, di riflessione teorica, di adattamento a situazioni diverse; sono per tanto complementari agli spagnoli, senz'altro più pratici e veloci nel produrre ma meno riflessivi. Nel libro ritroviamo professionisti capaci di fare fronte a tematiche e scale diverse, dal design, agli spazi pubblici e all'alloggio sociale. La maggior parte di loro si sono fatti strada con i concorsi e hanno avuto riconoscimenti internazionali. Il linguaggio architettonico e le strategie progettuali sono, in un certo senso, globali. Luigi parlava di una nuova *Koinè*, frutto di una generazione che ha viaggiato e che si è formata in diversi centri e studi europei. Oltre al libro edito da Mancosu abbiamo organizzato la mostra dal titolo omonimo "Architetti italiani in Spagna Oggi" ospitata dalla Fondazione Fernando de Castro per la Settimana dell'architettura dell'Ordine di Madrid e dall'Istituto Cervantes di Roma e di Palermo. Quest'ultima mostra è stata

accompagnata da un'altra, molto suggestiva, "Partire, tornare, restare", organizzata da Diego Barbarelli sempre per AIAC, con uno sguardo più ampio, rivolto agli studi italiani che lavorano nel mondo. Le istituzioni italiane ovviamente ci hanno fatto mille difficoltà e noi le abbiamo snobbate. Peggio per loro.

Ringraziamo l'arch. Graziella Trovato, per questo prezioso approfondimento sulle questioni relative alla possibilità trovare opportunità di lavoro all'estero e per l'estero, che confermano come la crisi profonda che viviamo oggi in campo economico, con processi virtuosi può essere superata. Siamo certi che data l'importanza della questione lavoro, anche nel prossimo numero la redazione della rivista di Inarcassa continuerà a trattare l'argomento sicuri di affrontare un argomento di grande interesse soprattutto per i giovani professionisti che devono costruirsi un solido percorso professionale e previdenziale.